

ACCANTO AI POVERI

Giorgio Del Zanna
Comunità S. Egidio



La Comunità di S. Egidio è una comunità cristiana di uomini, donne, giovani, adulti di tante estrazioni sociali che insieme vivono il Vangelo nell'ascolto della Parola di Dio, pregando insieme e vivendo questa dimensione evangelica nell'amicizia concreta con i poveri. Come ha detto Papa Francesco le tre p di S. Egidio sono: preghiera, poveri e pace (proprio dall'amicizia con i poveri nasce in tanti modi il lavoro per la pace).

Insieme cercheremo di **riflettere sulle periferie**, un tema su cui riflettere a fondo e in merito al quale Papa Francesco ha parlato tanto. **Per tanti motivi**: innanzitutto **perché Gesù è un uomo della periferia**, "periferico". Gesù viene dalla Galilea, la periferia della periferia: se la Palestina era la periferia del grande Impero romano, la Galilea era la periferia della Palestina. Gesù viene da un mondo periferico: addirittura nasce fuori dalla città, in una stalla, e muore sul Golgota, fuori dalla città. Nella figura di Gesù è iscritto questo senso dell'essere periferico, dell'essere in qualche modo fuori dal centro, dai centri. In fono sono periferici anche gli uomini di Gesù, i discepoli: poveri pescatori provenienti dalla Galilea.

Ma c'è un altro aspetto più profondo che ci aiuta a capire il perché della periferia: è il fatto che **Gesù si identifica con i periferici**, i poveri, coloro che non contano, che non sono al centro dell'attenzione. Oggi sono coloro che nella nostra società, nelle nostre città non contano nulla: come

ad esempio gli anziani, dei quali si parla poco. Possiamo inoltre pensare ai disabili, ai malati, ai migranti che oggi giungono in Italia attraverso il deserto ed il mare oppure che vivono nelle nostre società e che faticano ad essere riconosciuti come persone e appaiono esclusivamente un problema.

Nel Vangelo di Matteo al capitolo 25 nel brano del giudizio finale il Signore dice: "Beato voi che, quando avevo fame, mi avete dato da mangiare...". Qui il Signore si identifica con i poveri: Gesù il povero. **Solamente nel cristianesimo c'è una forte identificazione con i periferici**. Allora la sfida per noi cristiani è essere persone che stanno con i periferici. Dove incontriamo Gesù? In queste persone. Nei poveri, nelle persone che non contano nulla. Del resto Gesù risorto dà appuntamento ai suoi discepoli in Galilea, in periferia, non a Gerusalemme. Allora noi dobbiamo tornare nelle periferie, che sono geografiche e soprattutto esistenziali: le vite di chi conta poco agli occhi di tutti. Ma cosa vuol dire periferie? Vuol dire uscire dal centro, che oggi giorno siamo noi stessi. Oggi tutto sembra ruotare intorno a noi stessi. Conta ciò che facciamo, sentiamo, viviamo, proviamo. Siamo in un'epoca di forte egocentrismo. Certamente è importante realizzare la nostra vita, i nostri progetti: però questa eccessiva concentrazione su noi stessi finisce per lasciare fuori gli altri. Da qui la difficoltà a costruire amicizie vere, rapporti autentici. Gli altri sono un po' una quinta delle quinte in un teatro in cui al centro l'unico protagonista siamo noi. Si finisce per vivere in una bolla. Viviamo in un tempo in cui siamo tanto connessi con gli altri, ma anche molto isolati. Un sentimento che emerge anche tra i giovani. Dovremmo riflettere di più sulla nostra solitudine. Non vediamo gli altri, le relazioni si indeboliscono e le amicizie diventano difficili. Questo concentrarsi su noi

stessi fa sì che anche la società diventi più fragile. Ecco perché nelle nostre società sta crescendo tanto il senso di vittimismo: l'idea è che io sono la vittima di un mondo complicato e che i miei problemi contano più di quelli degli altri. Cresce la paura perché è legata a questo: l'altro diventa un nemico, qualcuno che mi minaccia, che mi toglie qualcosa. Così come il senso dell'impotenza: il fatto di dire che non si può fare niente. E questo è legato al fatto di essere isolati, da soli. Da soli non si fa niente: le risposte ai problemi che ci circondano sono sempre qualcosa da cercare insieme agli altri. In una società dove è forte l'io, dove domina l'egocentrismo è molto più difficile dire il noi. Ma il cristianesimo è una fede da vivere insieme, mai da soli. **Andare nelle periferie vuol dire pertanto uscire da noi stessi, dalla concentrazione su di noi.** Guardare gli altri, i periferici, i poveri è un modo per liberarci da questa bolla che ci separa dagli altri. Solamente muovendoci verso gli altri, verso le periferie, usciamo dal nostro isolamento. Le periferie sono innanzitutto fisiche: tante volte dobbiamo andare nei luoghi che sono lontani dal centro, dai luoghi che abitualmente frequentiamo: i quartieri periferici, gli istituti per anziani, i campi rom, le case degli immigrati... Ma sono anche esistenziali: bisogna entrare nelle vite degli altri, dei più poveri innanzitutto.

Il ripiegamento su noi stessi, sul nostro io ci rende uomini duri: ci indurisce il cuore, **ci toglie dei sentimenti.** In fondo oggi si dice: basta essere buoni; è tempo di essere cattivi. Basta essere solidali, compassionevoli: si sta come uccidendo la pietà verso gli altri. **Imparare a stare accanto ai poveri** ci restituisce il cuore, dei sentimenti veri: **ci rende umani.** L'amicizia con i più poveri ci rende umani e, rendendoci umani, **ci rende felici.** Renderci umani significa anche restituirci i sentimenti veri: l'amicizia, l'attenzione, la cura, la fedeltà... Stare con i poveri ci aiuta a ritrovare la dimensione più vera di noi stessi: il fatto che anche noi siamo

gente fragile, che abbiamo bisogno degli altri, di affetto, di parole, dell'amicizia degli altri. Questa esperienza ci libera dal peso dell'io, ma anche di quei peccati che dicevo prima: la paura, l'indifferenza, il vittimismo.

Nel vangelo di Luca al capitolo 10 si racconta la parabola del Samaritano, che è l'uomo che si ferma accanto all'uomo mezzo morto, non va oltre: non cede all'indifferenza, al vittimismo, alla paura, come spesso oggi accade. Ma soprattutto, dice il Vangelo, è colui che ha avuto compassione per un altro uomo, che non conosceva e che stava peggio di lui. Gesù ci indica nel Samaritano l'esempio: è Gesù stesso che ha compassione per le folle.

Compassione è una parola che può suonare un po' antica, un po' superata. Forse è meglio usare il termine greco: la simpatia. Il cristiano è colui che ha simpatia per gli altri. In questo tempo di antipatia, che è il giudizio sugli altri, l'essere contro gli altri, pronti a dividere, i cristiani devono essere uomini, donne, giovani, adulti che comunicano simpatia, che hanno uno sguardo simpatico, affettuoso, attento verso tutti. Gesù ci insegna questo: ad essere uomini e donne della simpatia. **Stare con i poveri, con i periferici vuol dire innanzitutto avere una simpatia verso la vita degli altri.** Stare con i poveri non vuol dire dare qualcosa: la vera solidarietà, quella autentica, è costruire rapporti, amicizie; far sentire i poveri non più esclusi, ma fratelli, sorelle, membri della stessa comunità. Vuol dire costruire un tessuto umano in cui tutti stanno insieme: ricchi e poveri, i deboli e i forti, gli umili e i poveri.

Gesù nel vangelo di Matteo al capitolo 8 compie una guarigione: la prima guarigione che compie Gesù è quella del lebbroso. È molto significativo

questo: perché i lebbrosi al tempo di Gesù erano considerati persone intoccabili perché contagiosi: tanto che venivano tenuti fuori dalla città. I lebbrosi erano i periferici dei periferici. Tra i poveri erano quelli che abitavano fuori dalle mura della città. Erano esclusi dalla città, dalla società. La guarigione compiuta da Gesù non è solo un fatto fisico, ma è questione di rompere l'isolamento. Gesù allunga la mano, dice il Vangelo, e tocca quell'uomo, rompendo il suo isolamento.

Allora stare con i poveri non significa solo dare loro un servizio, ma rompere un loro isolamento: non lasciarli fuori dalla società. I poveri chiedono non solo il pane, che è importante, ma la vera amicizia.

E chi sono questi periferici con cui Gesù si incontra: gli anziani, che sono malati di solitudine, gli immigrati, spesso considerati come un mondo a parte da escludere con i muri (pensiamo al razzismo che cresce). Insomma vince la separazione tra sani e malati, che vivono in solitudine la loro malattia. Le persone che vivono per strade senza sentire mai il loro nome. I periferici sono coloro che non esistono agli occhi della maggioranza. La povertà non è solo una questione economica: è soprattutto un discorso profondamente umano.

Stare con i periferici è una grande esperienza che ci cambia e ci libera dal dominio dell'io, che ci aiuta a diventare più umani, ci restituisce il cuore, i sentimenti più veri, che spesso cerchiamo e non sappiamo dove trovare.

Stare con i poveri ci consente di incontrare Gesù: lo incontriamo nella Parola, nell'Eucaristia e nei poveri. Qui è l'essenza del Vangelo.

Tutti noi possiamo fare qualcosa: tutti, anche i più giovani, possono diventare amici di un povero. **Tutti i cristiani dovrebbero essere amici**

almeno di un povero: questa è la strada per vivere il Vangelo, per essere felici, per incontrare Gesù.

Testo non rivisto dall'autore

